

ABBONAMENTI

Anno L. 3,00
Semestre 1,50
Trimestre 0,75
Estero e sostenitori il doppio
Da numero Cent. 5
Arretrato 10

pubblica ogni settimana

CONTO CORRENTE POSTALE

LA PROPAGANDA
Conto corrente postale
602
Avv. Domenico Fioritto
S. Nicandro Garganico
(Foggia)

La Propaganda

organo regionale socialista

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Largo dei Bianchi

INSCRIZIONI A PAGAMENTO

Le inserzioni a pagamento si ricevono esclusivamente presso i nostri uffici (ramo pubblicità) Largo dei Bianchi allo Spirito Santo, Napoli, ai seguenti prezzi per spazio di linea di colonna corpo 7: 1° pagina L. 5,50 - 2° pagina (dopo la firma del giornale) L. 1,50 - Avvisi economici cont. 3 la parola (minimum cent. 75).

Pagamento anticipato

SCIOPERO DI SOLIDARIETA'

La protervia della Miani e Silvestri e l'azione proletaria - Il regolamento capestro - La legge per Napoli sfruttata - Lo schiaffo al Sindaco - Coraggio proletario. Ciccotti e il partito socialista - G. M. Cardinale condannato dal Consiglio di disciplina - Il dietroscena dell'assoluzione del Marchese Bisogni - La profanazione di M. R. Imbriani

Chi trionfa oggi è il proletariato napoletano. L'averlo veduto raccolto intorno ai serrati che per quarantacinque giorni seppero soffrire e seppero sperare, l'averlo veduto pronto alla solidarietà e all'azione quando la ditta sfruttatrice volle imporre il suo dominio, l'averlo sentito battere dei palpiti più generosi nelle assemblee, nelle vie, nelle piazze, è tale uno spettacolo che conforta quanti di noi da anni conducono la grande battaglia dell'elevamento economico e morale della nostra classe lavoratrice, che ne incita a proseguire verso conquiste maggiori, verso vittorie magnifiche, verso il rinnovamento e il progresso della Napoli operaia.

Gli operai nostri han saputo valutare la importanza grave del momento; han saputo resistere alla protervia di industriali qui piombati a imporre metodi e a dettar leggi che altrove si sarebbero ben guardati di escogitare non che di proporre; hanno intesa gli operai la minaccia che incombeva su tutti, ove la resistenza non fosse stata valida, da parte di tutti gli industriali che avevano sospinta questa ditta ad agire per poi stringersi, a colpo riuscito, in una solidarietà di nuova e più crudele infamia.

Ed hanno sospeso il lavoro, disertate le officine, invase le piazze, in un affratellamento grande e solenne. Hanno così — e solo così potevano — richiamate le autorità al loro dovere, imponendo la difesa degli interessi loro e mostrando il pericolo che correva la civiltà della città nostra; hanno così significato che ciò che di sano, di vero, di forte è qui, è rappresentato dai lavoratori che non possono più essere trattati come gregge umile e timido, che non possono essere abbandonati come massa incoerente alla protervia di capitalisti che vogliono ricavarne una ricchezza facile e abbondante non da uomini ma da servi, non da operai ma da vittime.

Quanto cammino han così fatto i proletari napoletani! Rotte le barriere, superati gli ostacoli frastuoni, qui irrompono alla luce chiara della storia e levano la fronte in atto di sfida, sicuri dentro di una coscienza forte, dentro animati di una fede possente.

E così, oggi, li contempliamo noi. E alle anime affluciscono le speranze migliori di una Napoli proletaria di fronte a una Napoli industriale.

Le giornate di sciopero

La cronaca dell'agitazione

La meravigliosa manifestazione di solidarietà che la classe proletaria napoletana ha dato in questi tre giorni ai compagni metallurgici della Miani e Silvestri ha sorpassato ogni aspettativa ed ha spaventato i nostri avversari. Appena fu pubblicato il draconiano manifesto della Ditta, i serrati della Miani e Silvestri, fecero appello alla solidarietà degli altri metallurgici, solidarietà che era stata già parecchie volte offerta. Gli operai dello stabilimento De Luca aderirono per i primi al giusto desiderio dei loro compagni e si recarono al Cantiere Pattison, i cui 1200 operai uscirono subito ad ingrossare le fila dell'esercito proletario, accolti da entusiastici applausi. In breve i 1000 operai dell'officina Sofia e gli 800 dello stabilimento Steieler abbandonarono il lavoro, nonostante le proteste delle rispettive direzioni. Anche i 2000 operai dell'officina per le costruzioni ferroviarie fecero causa comune con gli scioperanti. La colonna immensa proletaria si diresse verso Toledo, calma e disciplinata. Ma i poliziotti a cui non pareva, vero di sfogare la bestiale brutalità dell'animo loro, aggredirono vigorosamente i nostri compagni, che reagirono vigorosamente e superando tutti gli ostacoli, riuscirono a recarsi a piazza San Ferdinando. Nella colluttazione Engenio Guarino riportò una contusione all'occhio destro.

Giovedì lo sciopero assunse proporzioni ancora più grandiose, perchè nelle fonderie, nelle vetrerie e nelle grandi fabbriche di calzature e di fiammiferi fu smesso il lavoro. 4000 tessitrici uscirono dai due grandi cotonifici, salutate da frenetici applausi. La vigilanza condotta dai tramvieri segnò i nostri generosi compagni. Molti tram furono bruciati, molti manovratori bastonati.

Gravi incidenti avvennero presso lo Zuccherificio Valsacco, ove gli impiegati accolsero a colpi di fucili i dimostranti. Ma gli operai dello stabilimento, sfondarono le porte e si slanciarono verso i loro compagni. Numerosi incidenti avvennero in diverse parti della città, provocati tutti dalla selvaggia ferocia della forza pubblica, che eseguiva arresti all'impazzata. Nella mattinata di venerdì molti tram ed omnibus furono bruciati e distrutti in sezione Mercato, davanti alla Galleria Principe di Napoli e a Santa Teresa. Poi gli scioperanti si diressero in gruppi a

San Giovanni a Teduccio dove chiesero ed ebbero la solidarietà degli operai dei mulini Savino e Pantanella. Nella riunione tenuta iersera alla Borsa del Lavoro, fu deciso di persistere nello sciopero fino a completa vittoria dei forti operai della Miani e Silvestri, per dimostrare a questi medioevali industriali che il proletariato napoletano ha fede nella propria forza e non sopporta alcuna violenza.

Lo sciopero continua

Nell'assemblea di ieri, tenuta fra un cerchio di ferro di soldati, i metallurgici deliberarono di persistere nello sciopero di solidarietà.

Le assemblee di oggi

Tutti i serrati della ditta Miani e Silvestri sono convocati in assemblea per oggi alle 9.

Tutti i metallurgici scioperanti si riuniranno alle ore 11 nel salone della Borsa del Lavoro.

I Consigli delle leghe

I Consigli delle leghe iscritte alla Borsa del Lavoro sono convocati per le ore 12 per urgenti comunicazioni della Commissione esecutiva in riguardo alla vertenza metallurgica.

Le autorità e la Ditta

Dopo molte riunioni dei deputati e delle altre autorità cittadine, dietro pressione della piazza, il sindaco di Napoli ha spedito a Milano alla direzione della Ditta Miani e Silvestri il seguente telegramma, anche in nome dei dodici deputati napoletani:

Ditta Miani e Silvestri - Milano. Era stata fatta istanza conoscere anticipatamente norme ammissioni operai. Invece esse furono affisse senza nessuna preventiva comunicazione dandole viva agitazione che estendesi agli altri uffici e perturba ordine pubblico. In nome degli interessi della città compromessi ed in forza dei vantaggi che la legge di favore per Napoli concede alla industria che viene tra noi è necessaria indeclinabile che vostra Ditta consenta riassempio del regolamento anche in rapporto a quello che vige a Milano nella stessa industria e per la stessa Ditta. La nostra è opera di pace che respinta creerebbe gravi responsabilità.

Il Sindaco - Del Carretto.

Il direttore della ditta Miani e Silvestri non ha risposto e non risponderà. Interrogato da alcuni giornalisti ha detto: « Io non ho nulla da rispondere a loro né al sindaco di Napoli. L'offesa non è agli operai questa volta, è a tutte le autorità cittadine, a tutto il paese. La notoria burbanziosità di questi signori dissanguatori, è documentata. I signori deputati ed il sindaco che, non ricchi, han voluto metter mano in questa faccenda, hanno avuto un solenne schiaffo. Sapranno rispondere col vigore e col coraggio dimostrato dagli operai nel respingere per proprio conto l'offesa? Per ora nulla, che si sappia.

Un manifesto degli operai

Il Comitato di agitazione della Borsa del Lavoro ha lanciato il seguente manifesto, appena conosciuta la risposta della Direzione della Ditta:

Napoletani! Non abbiamo nulla da rispondere al sindaco di Napoli: ecco la risposta che da Milano il Direttore delle Officine Meccaniche ha dato alla parola di pace che il capo della città nostra, anche a nome dei rappresentanti politici, aveva avanzata per la tutela della tranquillità pubblica, per il buon diritto della cittadinanza.

In questa risposta c'è tutta la giustificazione della condotta degli operai, c'è la visione precisa dell'indole e dei sistemi di questa Ditta la quale, venuta a Napoli per usufruire dei vantaggi di una legge che è fatta per noi, questa legge, getta sul lastrico 1450 lavoratori, per 45 giorni provoca ed affama, lancia la più grande città d'Italia in una crisi tumultuosa, tratta il capo di questa città con alterigia e noncuranza.

Il sindaco ricordava alla Ditta le responsabilità. Ora sanno tutti a chi debbono essere attribuite. I lavoratori sono stati al loro posto per tutelare la loro dignità e il loro interesse. Ora è tutta Napoli che deve tutelare la sua dignità e il suo interesse.

La lotta si è allargata: essa deve decidere se il nostro è ridiventato un paese di conquista che tutti possono sfruttare e disprezzare.

Il Comitato d'agitazione

I disertori

Non era necessario il concorso degli operai dei pubblici servizi in quest'agitazione. Se fosse stato il contrario si sarebbe chiesto. Ma i tramvieri hanno spesso avuto l'appoggio, sia pure morale, di tutta l'organizzazione operaia, nelle loro lunghe agitazioni, e però questa volta gli operai — senza deliberazione formale — ne avrebbero voluta la solidarietà. Essi son mancati. Peggio per loro. I trentamila operai che hanno abbandonato il lavoro nulla han perduto per l'assenza dei mille tramvieri. Ma questi han cominciato a subire il danno e la vergogna: quel puleinella dell'assessore Geromica li ha elogiati. Non sentono essi la vergogna di questo elogio? Speriamo che nella prossima lotta ch'essi vorranno ingaggiare per un interesse di classe il proletariato voglia dimenticare la loro viltà di oggi, e perdonarli.

Ma temiamo che non dimenticherà.

Le tessitrici

Alla viltà di qualche ristretto gruppo operaio ci piace contrapporre l'eroismo delle lavoratrici napoletane. Cinquemila tessitrici hanno abbandonato il lavoro al primo richiamo dei loro compagni

di lavoro ed entusiasticamente si sono riunite alla folla scioperante. Di fronte alla cavalleria e di fronte agli sbirri essi sono state in prima fila. E non hanno temuto.

Questa povera e buona fanciulle, che sacrificano la giovinezza in micidiali uffici per guadagnare ottanta o novanta centesimi al giorno meritano la gratitudine di tutto il proletariato e l'ammirazione entusiastica di tutti. Piccole, generose eroine, onore a voi. Viva le tessitrici napoletane!

Santa canaglia

L'ira di tutta la gente sazia e di tutta la stampa assennata non ha freni contro la canaglia che si unisce agli operai per tumultuare, contro le megere dei fondaci, contro i monelli perturbatori e distruttori. Ire e prediche perdute, perchè questa gente, per sua fortuna, non legge i giornali assennati.

V'è in Napoli una numerosa plebe composta di gente che non ha casa, non ha mestiere, non ha educazione, si nutre di acqua, dei tozzi e degli avanzi altrui. E' naturale che nelle lotte tra capitale e lavoro, tra ricchi e poveri, questa gente manifesti, come può e come sa, la sua solidarietà coi poveri, contro i ricchi. Questa gente non chiede nulla per sé. Ubbidisce all'istinto e all'odio covato lungamente nei

fondaci e nelle tane. Quando lo sciopero sarà finito questa gente tornerà nella sua nera e silenziosa miseria, senza nulla aver ottenuto, ma felice di avere prestato — come sa e come può — il suo aiuto agli operai.

Mentre la gente assennata s'infuria contro questi vandali, il proletariato li difende e li ringrazia. Napoli è fatta così. Uno sciopero generale non può non portar le violente conseguenze che questo ha portato. Peggio per chi ci costringe allo sciopero generale. Del resto anche la borghesia è degna di questi metodi, perchè ad essa la ragione non serve, mentre si muove o cede sotto la minaccia delle violenze e della demolizione vandalica.

Questi metodi cesseranno soltanto quando la borghesia del nostro paese sarà di venuta ragionevole.

Per ora, viva la santa canaglia!

Gli arrestati

Sono parecchie centinaia, arrestati a casaccio, in mezzo alla folla.

I verbali non potranno essere che cumoli di menzogne e siamo sicuri che nei dibattimenti per direttissima che si faranno in settimana queste menzogne verranno in luce.

E speriamo che la magistratura non vorrà ritenere quei pochi come responsabili dell'azione commessa da tutti.

IL REGOLAMENTO CAPESTRO della Ditta Miani e Silvestri

Il giuoco del "Mattino"

La cloaca del Vico R.otto S. Carlo ha emesso il suo puzzo. Le Officine Meccaniche, dopo 47 giorni, hanno capito, (come altra volta al 6 novembre del 1905) che bisognava smuovere in proprio favore le materie fecali del « Mattino » e lo hanno fatto.

Per questo quel giornale è stato unica nota dissonante fra tutta la stampa quotidiana d'Italia, la quale mai come questa volta è stata unanime nel riconoscere il buon diritto degli operai, contro le pretese della Ditta milanese Miani-Silvestri. Il « Mattino » durante la serata non ha scritto niente, mantenendosi estraneo in tutto. Evidentemente aspettava che le Officine come le altre volte avessero compreso il latino; ma queste, pur avendo capito il latino, aspettavano il momento propizio, cioè l'apertura dello stabilimento, per accontentare i desideri degli scrittori del Vico Rotto.

Ed è giunto il momento. E la fogna di Vico-Rotto si è sturata. Affinchè non si cambino le carte in mano agli operai, è necessario che si sappia che il regolamento che le Officine Meccaniche vogliono imporre agli operai non esiste in alcuno stabilimento, anzi neppure in una casa penale.

La mistificazione della pensione

Il Mattino ha tratto due articoli del Regolamento in parola, riflettente la iscrizione degli operai alla cassa previdenza e vecchiaia. Prima di tutto l'iscrizione è per una sola quota, cioè 6 lire annue e l'operaio a 55 anni dovrebbe percepire la pensione, la quale non ammonta neanche a 30 centesimi al giorno. Inutile dire che tutti gli stabilimenti assicurano gli operai non per una, ma per più quote. Eppoi le officine possono benissimo pagare lire 6 annue dalle ingenti multe che fanno pagare agli operai. Non ci è stata settimana in cui non si siano pagate centinaia di lire di multa. Basti dire che un operaio per la morte di un figlio fu costretto a stare a casa per 3 giorni, e le officine si ritennero i tre giorni di paga più altri tre giorni di lavoro.

L'incasso delle multe vien fatto senza controllo alcuno degli operai. Ma domandiamo: con quella specie di regolamento è possibile che l'operaio possa durare in quelle officine sino alla età di 65 e più anni? E in caso di licenziamento le officine vorrebbero a pagare in tutto poche lire.

Ecco i beneficii. Sfidiamo chiunque a dimostrarci il contrario.

Articoli polizieschi

Il regolamento parla sempre di doveri, mai di diritti, mentre diritti e doveri non possono essere scompagnati. Si è mai parlato di dare aumenti ai meritevoli? Si è mai detto che l'operaio provetto sarà pagato alla stregua del suo sapere? Niente di tutto questo v'è nel presente regolamento.

Invece noi troviamo 76 articoli tutti forcaioli e polizieschi. Sarà motivo di immediato licenziamento l'assenza continua di 5 giorni; sarà motivo di immediato licenziamento il rifiuto di fare un lavoro a cottimo; sicchè se, come accade sempre, il capo si ostina a voler dare un prezzo all'operaio e questi, sapendo che non può farsi il la-

voro per quel prezzo, vi si rifiuta, questo operaio sarà immediatamente licenziato. Nè potrà dirsi che l'operaio possa ricorrere ad altri superiori: questi non solo non ascoltano i lamenti degli operai, ma assolutamente non li ricevono. Sicchè il capo che trovasi a contatto con i superiori espone le sue ragioni mentre l'operaio non può farlo.

Darà motivo di immediato licenziamento chi, durante 90 giorni, farà ritardo 5 volte. Sicchè lo stabilimento oltre a ritenersi, per pochi minuti di ritardo, un'ora di multa, avrà diritto a licenziare l'operaio dopo 5 ritardi.

E' passibile di multa, per la prima volta, e d'immediato licenziamento poi chi sporca i pavimenti ecc. ecc.

Si consideri che le macchine debbono lavorare sempre con olio. Se per avventura un operaio si fa scappare la stagnina con l'olio dalle mani, sporca il pavimento e sarà licenziato. Il pavimento, si badi, non è d'alabastro, ma di pietre vesuviane.

Licenziamenti ed esami ad arbitrio

La Ditta può licenziare a suo piacimento, senza gli otto giorni di preavviso e senza essere obbligata a dire il motivo del licenziamento; mentre l'operaio non può licenziarsi senza preavvisare la ditta otto giorni prima, e durante gli otto giorni deve prestare tutta la sua opera con attività e zelo! Qualora l'operaio non preavvisi la Ditta, questa, dalla settimana di deposito dell'operaio, si rifarà di tutte le giornate.

Ancora: l'operaio nello stipetto deve conservare solo gli utensili e gli indumenti di lavoro, la direzione può a suo piacimento aprire, con o senza la presenza dell'operaio, lo stipetto e fare tutto ciò che le aggrada. La trasgressione sarà motivo ecc.

Altri motivi di licenziamento, e si che ce ne sono, non li enumeriamo per non abusare della pazienza dei lettori. Abbiamo voluto trascrivere ed illustrare alcuni articoli per dimostrare a tutti che la vertenza attuale è stata voluta dalla Ditta, la quale, per questo, e per ridurre le paghe, poco si è curati di mettere sul lastrico 1400 operai, sfidando l'intera cittadinanza.

Nel regolamento capestro vi è altro: l'operaio dovrà fare domanda, dovrà passare la visita medica, dovrà sottostare ad una prova d'arte per 20 giorni ecc.; ma a che pro, quando si vela lo scopo della ditta?

E' possibile che dopo di aver lavorato per tanti anni in uno stabilimento e dopo aver prestato la propria opera, facendo miracoli d'arte (esempio, la costruzione dei più grandi apparati motori di marina), lo operaio dovrà essere sottoposto a novella prova d'arte? Dopo aver dato tutta la sua energia ed essersi sfiato per tanti anni l'operaio dovrà ripassare la visita medica? Non sono evidentemente pretesti questi?

Napoli può assistere indifferente alle prepotenze di una ditta venuta ad usufruire di benefici dati alla città da una legge speciale, comprandosi uno stabilimento che costava quattro e più milioni per un milione e 500mila lire, quando già era quasi aggiudicato alla ditta Perrone? Non basta l'affare fatto?

Non basta aver distrutto la cassa pensione, di mutuo soccorso e quella prestiti che gli operai avevano? Per l'onore di Napoli, operai, cittadini non la cediamo!

Come la legge per Napoli è vergognosamente sfruttata

La ditta Miani e Silvestri si è concessa il bel gesto. Essa non risponde al Sindaco di Napoli, che telegrafava anche a nome di tutta la rappresentanza politica della città. I rapporti fra l'industriale e gli operai sono affare privato, e in essi non ha diritto a mettere bocca nessuna autorità! A noi la teoria non dispiace, e saremmo lieti se essa fosse sinceramente professata dagli industriali. Poichè, da questa posizione rispettiva, non possono che meglio venir prospettati gli antagonismi fra i produttori e gli sfruttatori, e l'opposizione tra il singolo industriale e il singolo operaio delineerebbe ancor meglio quella tra la classe capitalistica e la massa lavoratrice.

Ma lo sconio morale della cosa sta in altro. Ci limitiamo a parlare di sconio morale, prescindendo, qui, dalla villania inqualificabile commessa da chi, con manifesta intenzione di offesa alla città che lo accoglie, rifiuta perfino di rispondere in modo negativo al Sindaco di Napoli. E lo sconio è in questo, che l'industria è sommo interesse pubblico, quando occorre prendere dei provvedimenti di favore per essa, anche a danno della massa del paese, e diviene affare privato solo quando ciò conviene al singolo capitalista.

I capitalisti industriali accettano la protezione doganale, i proprietari di terre si oppongono alla diminuzione del dazio sul grano; hanno complici tutte le autorità nella repressione della resistenza operaia, lo Stato è servo e nume loro, ad un tempo; ma rifiutano l'ingegneria delle autorità e affettano arie di superiorità solo quando, sotto la minaccia dell'indignazione proletaria, i poteri pubblici si vedono costretti ad interporre una parola in favore del proletariato.

Ah! le prediche sugli interessi generali, che devono essere rispettati dai lavoratori, e non compromessi dalle loro lotte, con quale feroce ironia vengono sottolineate dal contegno sprezzante di questi padroni del denaro che proclamano apertamente, sfacciatamente, la potenza del loro oro, superiore alle pubbliche autorità; superiore, anche, alla dignità umana dei loro lavoratori, che essi pretendono voler tenere, ancora, nella condizione di schiavi.

Noi potremmo anche comprendere questo contegno ed apprezzarlo, come manifestazione di forza, ammirabile perfino nell'avversario e nel nemico, necessariamente creatrice di una manifestazione di vigorosa energia in senso contrario.

Ma questo, solo quando il successo del capitale derivasse unicamente dalle forze sue; quando non pigliasse atteggiamenti imperatoriali, usufruendo, allo stesso tempo, di una condizione di favore creatagli da altri e senza alcun merito suo.

Ed è proprio questo il caso dei signori Miani e Silvestri, ed è ciò che rende la opera loro, perturbatrice della vita e della economia cittadina, un atto di nera ingratitudine e di oscena immoralità.

I signori Miani e Silvestri, che disdegnano rispondere al Sindaco di Napoli, si mettono in tasca, per il semplice fatto di avere istituita qui e non altrove la loro industria:

1.) L'importo della ricchezza mobile per dieci anni;

2.) Quello della imposta fondiaria per lo stesso periodo;

3.) Quello del dazio sui materiali da costruzione e sulle macchine.

Inoltre, si assicurano un ottavo delle ordinazioni governative, da farsi, in tutta Italia, agli stabilimenti meccanici.

Ecco la situazione creata agli industriali, ecco la cooperazione al loro successo ed alla loro fortuna, che essi hanno accettata dal paese tutto. Le condizioni dell'industria non sono state, allora, considerate come affare di ordine privato, né da chi, per alto interesse pubblico, costituiva la condizione di favore, né da chi l'accettava.

E le ragioni che hanno spinto alcuni uomini volenterosi e chiaroveggenti a promuovere la legge per Napoli, e il proletariato organizzato ad esigerla e a difenderla, non consistevano nel desiderio di fare i comodi dei signori Miani e Silvestri e dei loro colleghi.

Si è voluto, dall'Italia tutta, porgere la mano fraterna a Napoli, portar rimedio ad una condizione di cose insopportabile, sollevare a vita più umana la massa della nostra città. A vita più umana, nel senso alto e degno della parola. Dar dignità e compenso al lavoro, creando le condizioni per la sua produttività. Che se dovesse ridursi a trasferire in ergastoli industriali e a ridurre alla condizione di schiavi la parte più misera del nostro popolo, e a favorire soltanto la fortuna di pochi monopoli, essa si trasformerebbe in un enorme